



Cumuli di immondizia non raccolta in Via Cervantes, nel centro di Napoli

→ **Deludente puntata** nel capoluogo campano a sostegno del candidato regionale Caldoro

→ **Il premier** tenta la carta del referendum su di sé e promette: «Riforma radicale della giustizia»

Berlusconi-flop a Napoli

Sala semivuota, riecco i rifiuti

Difesa a oltranza del ministro campano Mara Carfagna («ha le palle») e dell'«eroe» Guido Bertolaso. Ma i sogni luccicanti dell'Abruzzo del post terremoto e della Napoli senza rifiuti si sono già infranti.

NINNI ANDRIOLO

nandriolo@unitait

Pullman da tutta la Campania e cento elettori a candidato da reclutare per il comizio del premier. Macchina Pdl in moto da settimane, altro che manifestazione messa su «in 48 ore», come giustifica Nicola Cosentino. L'organizzazione, in realtà, ha fatto cilecca e il Cavaliere se l'è presa a male. Si aspettava il tutto esaurito Silvio per il suo gran ritorno a Napoli. Ma la prova generale partenopea del maxi raduno romano di domani si è risolta in un mezzo

flop. Padiglione 6 della mostra d'Oltremare pieno a metà. Al netto dei «mille» promotori della libertà vantati dai paladini vesuviani della Brambilla, Berlusconi non ha messo in movimento neppure i suoi. Premier infuriato con i rissosi «potentati» campani.

Sono stati gli attributi uno dei temi dominanti di ieri. Quelli della Carfagna, «donna bella e dolce ma con le palle» e quelli che si incarica di rompere l'accoppiata sinistra-magistrati. «Con tutto quello che ci fanno abbiamo le scatole piene», ha esordito Silvio, tanto per legare il complotto in toga allo sfogo esibito in privato dopo aver dato un'occhiata delusa alla sala. E per guastare la festa, tra l'altro, ci hanno messo del loro anche i rifiuti che tornano ad assediare Napoli e che Silvio inserisce d'ufficio nel generale complotto della sinistra, per via degli stipendi non versati ai

netturbinati. «Rifiuti elettorali», li definisce. «Me ne sono interessato e abbiamo risolto», vanta, esibendo gli attributi del fare. Già, perché se appassisce anche il fiore all'occhiello di Napoli, dopo quello dell'Abruzzo, altro che «scatole piene». Ieri, il premier, ha difeso Bertolaso, l'«eroe infangato» dalla sinistra. Poi è tornato ad attaccare i giudici politicizzati che «dettano i tempi della campagna elettorale» e «ci hanno fatto passare per incompetenti». Il riferimento è al caos liste del quale il Pdl non avrebbe alcuna colpa nemmeno nel Lazio perché Silvio ha «fatto il pm», ha «interrogato sei persone per ore». Se «io sono Paperone, come mi dipingono, loro sono la Banda Bassotti», esclama, tra lo sventolio delle bandiere che contrappunta, sdegnato, il complotto «del '94 quando fecero fuori tutti i partiti». E se allora non ci fosse stato Lui «a scendere in campo i comunisti

avrebbero vinto». Già, i comunisti. Mancavano solo loro dal repertorio di queste elezioni. E giù a farsi vittima perché l'Italia è «l'unico paese in cui si intercetta un premier» e perché le sue chiacchierate al telefono erano «lecite e doverose» dato che considerava «inaccettabile che il signor Santoro facesse processi in tv». A quelli della Rai, in sostanza, Silvio spiegava solo: «Se andate avanti così non ci sarà nessuno che pagherà il canone». Ma il vero messaggio è legato al pericolo astensioni. Per risalire i sondaggi il Cavaliere punta a trasformare le regionali in un referendum su di lui. E così, ieri, ha chiesto un voto per «rafforzare il governo» e per «un ulteriore mandato» che consenta una «rivoluzione liberale» che prevede: elezione diretta del premier, razionalizzazione del fisco e «grande, grande, grande riforma radicale del sistema giudiziario». ❖